

## PATRIZIA DI FIORE

Nel 1977 la famiglia Di Fiore abitava nella stessa strada, dove c'era la Chiesa Cristiana Evangelica di Afragola, in via Piave 13. I bambini dei Di Fiore giocavano con i figli dei credenti della zona, che li invitavano a frequentare la Scuola Domenicale. La prima che accettò fu Rosaria Di Fiore, poi tutti gli altri fratelli e sorelle, tra cui Michele di quattordici anni e Patrizia di sedici. Michele, essendo maschio, ebbe una certa libertà nel frequentare la Scuola Domenicale ed anche i culti. Per Patrizia, invece, la situazione fu diversa essendo una



ragazza. Non le fu data la libertà di frequentare la Comunità, per la sua giovane età, non ebbe la forza di insistere con i genitori. Nonostante ciò, nel cuore di Patrizia, il seme della Parola germogliava alimentato dalle semplici lezioni ricevute alla SD.

Quando crebbe, si allontanò dalla Comunità, ma il Signore non si era allontanato da lei e le inviò la sorella Giannina che ogni volta che la incontrava approfittava per invitarla a ritornare in Chiesa.

All'età di diciassette anni, nel 1978, si sposò sua sorella Anna, con la quale era solita uscire la domenica per fare una passeggiata, cosa che non poté più fare.

Vi erano anche le altre sorelle, ma essendo più piccole di lei non voleva uscire con loro. Capitava troppe domeniche, che Patrizia passava tutta la giornata in casa, facendo preoccupare la madre. Fu in questo periodo che la fiamma accesa nel cuore di Patrizia nella sua infanzia, ricominciò a brillare. Uscire per andare a messa e mangiare un gelato non riusciva a colmare il vuoto del suo cuore, per tanto decise di ritornare nella Comunità anche senza il permesso dei genitori.

Dal 1978 al 1980 il Signore completò l'opera nel suo cuore.

Un po' per volta, in ogni messaggio della Parola, o in un'esperienza personale, il Signore aggiungeva qualcosa alla sua fase di conversione.

Sempre in questi anni, Patrizia chiese di fare il battesimo in acqua, per testimoniare della

rigenerazione del suo cuore.

Il marito della sua prima sorella, frequentava la Comunità, era di solito presente alle riunioni di battesimi e Santa Cena. Patrizia pensò che, se l'avesse vista fare il battesimo senza avvisarlo, avrebbe potuto reagire male, così lo informò su quello che avrebbe fatto quella sera al culto. Nonostante Patrizia chiese di tenerlo per sé, il cognato lo disse alla moglie che lo riferì alla madre. All'ora di pranzo di domenica, solitamente mangiavano tutti insieme, si scatenò una vera bufera in casa Di Fiore. La madre e la prima sorella si opposero alla decisione di Patrizia vietandole anche di andare in Chiesa. Ovviamente quella sera non fece più il battesimo ma afferrò per mano sua sorella Pina e corse via per sfogare la sua delusione

lontano dalla sua famiglia. Andò in piazza, che era tutta agghindata per la festa del Patrono, si riparò dietro un furgone, si accasciò e pianse a lungo pregando il Signore di darle forza per reagire alla delusione ricevuta.

La sorella Maria Larino le fu molto vicina e le consigliò di rimandare il battesimo considerando la reazione della madre.

Passarono due anni, Patrizia divenne maggiorenne, la madre aveva sentito che, le ragazze “protestanti”, non potevano sposare chi non era “protestante”. Questo avrebbe limitato, per sua figlia, la di trovare marito.

Nonostante le preoccupazioni e i problemi che la madre le dava, il Signore completava la sua consacrazione nel cuore di Patrizia, battezzandola nello Spirito Santo. Fu un’esperienza dolce e personale, che non testimoniò pubblicamente fin quando non ricevette la conferma da parte del Signore. Questa arrivò durante un culto in cui era ospite il fratello Miccolis. Mentre pregava in altre lingue, il fratello si avvicinò e le sussurrò di non dubitare di ciò che il Signore le aveva donato, perché il nemico avrebbe sempre insinuato il dubbio nella sua mente. Patrizia fu molto incoraggiata da quelle parole, che le confermarono il dono che il Signore le aveva fatto.

All’età di ventuno anni, la madre “le trovò” un giovane pretendente. Questo giovane era definito “un buon partito” poiché aveva un lavoro stabile e un buono stipendio. Patrizia non voleva conoscerlo per timore di affezionarsi e di doverlo accettare senza aver prima pregato e aver ricevuto la risposta affermativa da Gesù. Voleva essere fedele al Suo Signore così ne fece oggetto di preghiera.

Il Signore rispose alla sua preghiera con il passo *“Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che berrete; né per il vostro corpo.....Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?”* (Mat. 6:25-26). Inoltre il Signore le fece notare che aveva il suo lavoro di orlatrice ben pagato, possedeva una casa e una famiglia e che Lui si sarebbe preso cura di lei, anche se non si fosse sposata.

Quando Patrizia decise di dire alla madre che non voleva accettare la proposta del giovane, arrivò il fratello più grande che disse alla madre che questo spasimante non era una brava persona.

La madre dovette cedere e lasciò la figlia libera di vivere la vita che aveva scelto. Patrizia lodò il Signore per aver aperto gli occhi alla madre e per averla aiutata a rimanere ferma nella sua decisione.

Frequentava ancora la classe degli adulti della Scuola Domenicale a Licignano, dove nel 1984 conobbe un giovane credente che si era convertito da pochi anni, il fratello Gaetano Guarino.

Gaetano era più piccolo di Patrizia di quattro anni, e per questo motivo lei rifiutò la prima proposta di fidanzamento. Gaetano, non riusciva a distogliere la sua attenzione da Patrizia, e decise di dichiararsi ancora una volta dicendole che il Signore glielo aveva confermato. Queste parole spinsero Patrizia a chiedere anche lei la conferma al Signore. Così comprese che il Signore approvava quest’unione, quindi si fidanzarono.

Quando i due giovani decisero di renderlo pubblico, andarono a parlarne con i fratelli responsabili, che dissero che loro due sicuramente avrebbero servito il Signore. I due giovani si sposarono nel 1986.

Due anni dopo il matrimonio, Gaetano ebbe un incidente sul lavoro che gli portò problemi al piede, tanto da impedirgli di lavorare per molti mesi.



Fu in questo periodo che il fratello Stefano D'Alessandro propose a Gaetano di andare a Roccamonfina e lavorare come custode del Centro Comunitario, per il tempo che i responsabili avrebbero trovato un sostituto.

I coniugi Guarino chiesero di pregare prima di acconsentire. Poco dopo, compresero che potevano accettare essendo quella la volontà di Dio per loro. Trascorsero otto anni. Il lavoro al Centro fu molto apprezzato, e i responsabili gli proposero di rimanere.

La piccola comunità di Piedimonte Matese, distava poco da Roccamonfina, era curata dal fratello Franco Liguori, e spesso Gaetano e Patrizia ci andavano per collaborare e guidare l'adorazione suonando la chitarra.

Quando Franco si ritirò, la Chiesa volle il fratello Guarino come responsabile.

Ancora oggi i coniugi Guarino servono il Signore al Centro Comunitario di Roccamonfina e nella Chiesa di Piedimonte.

Il Signore ha benedetto questi due servi donandogli quattro figli: Ilaria, Antonio, Luca e Daniele.

